

UN RAGGIO

DI LUCE

DIETRO

LE SBARRE

DEL CARCERE



*di Giorgio Paolucci
foto di Ugo Zamborlini*

Guido Chiaretti è il presidente della Sesta Opera San Fedele di Milano, la più antica associazione di assistenza nelle prigioni, che compie 100 anni. «I detenuti non sono ciò che hanno compiuto, ma persone amate da Dio. A loro offriamo percorsi di reinserimento attraverso il lavoro»





**«Lavorando con i detenuti scopri che la vita è un mistero grande
che non riusciamo a rinchiudere dentro uno schema,
ma che continuamente chiede di rifiorire»**

Le persone detenute vivono un'esperienza di povertà radicale, perché private del bene più prezioso: la libertà. Un bene paragonabile all'aria che respiriamo: ci accorgiamo di quanto vale proprio quando lo perdiamo. «Visitare i carcerati» è una pratica che la Chiesa annovera tra le opere di misericordia corporale - la sesta, per l'esattezza - e che va al cuore della vicenda umana perché riconosce la dignità della persona in qualsiasi condizione.

«È un gesto nel quale chi dona trova un guadagno per sé», racconta Guido Chiaretti, che fa questa esperienza da oltre vent'anni visitando i detenuti delle carceri milanesi insieme agli amici della Sesta Opera San Fedele, una delle più antiche associazioni di volontariato penitenziario, che celebra i cento anni della fondazione e di

Volontario tra i reclusi

Sopra: Guido Chiaretti, 72 anni, davanti all'ingresso del carcere milanese di San Vittore, una dalle prigioni in cui è attiva la Sesta Opera San Fedele. A sinistra: l'interno di un carcere.

cui dal 2005 è presidente. «**I colloqui con i carcerati sono una grande scuola di umanità.** Impari che l'omicida, il rapinatore, lo spacciatore non sono definiti dal reato commesso, ma dall'essere persone amate da Dio. L'uomo non è il suo errore, ognuno porta nel cuore un desiderio di bene che va riscoperto e valorizzato», assicura Chiaretti. «Spesso il detenuto possiede una sensibilità spiccatissima nel percepire se il volontario che ha davanti lo

giudica, una sensibilità che nasce da un lungo itinerario di sofferenza maturato in cella. Non servono discorsi o modi gentili, gli basta il tuo sguardo, **lo sguardo gli rivela cosa ti anima, cosa hai nel profondo di te.**

Esperienza che dona forza

È una dinamica che vive di reciprocità, come testimonia l'esperienza della moglie Enrica, morta nel 2008, per dieci anni impegnata nella Sesta Opera. Malata di tumore, tra una chemio e l'altra quando riacquistava un po' di forza andava in carcere a trovare i "suoi ragazzi", fino alla fine. «E dal loro sguardo riceveva una forza incredibile, come accade a tutti noi che frequentiamo questa scuola di umanità».

Nella loro storia coniugale c'è un evento emblematico: «Nel 2002 volevamo festeggiare i 25 anni di matrimonio con qualcosa che fosse legato alla nostra esperienza di volontari. Nel carcere di Bollate c'era un detenuto noto per le sue capacità culinarie, così abbiamo chiesto alla direttrice Lucia Castellano il permesso di fargli cucinare crêpes di pesce per 40 persone che avevamo invitato a casa nostra. Fu un successone, da lì è cominciato nel 2004 il percorso che, grazie alla tenacia di Silvia Polleri - una imprenditrice sociale con una lunga carriera nel mondo del catering - ha portato nel 2015 alla realizzazione di **In Galera, il primo esempio di ristorante gourmet aperto al pubblico dentro una prigione:** un luogo dove hanno trovato lavoro tanti carcerati e dove migliaia di persone hanno toccato con mano come la vita può rifiorire anche dove non te l'aspetti».

Dalla spiritualità ignaziana

I 200 volontari di Sesta Opera sono presenti nelle carceri milanesi di San Vittore, Opera e Bollate, nel

Il libro **Una storia d'impegno in nome della fede**

► In occasione dei cento anni dalla fondazione della Sesta Opera San Fedele, Guido Chiaretti ha curato il libro *Per una giustizia degna del senso ultimo dell'essere umano* (Mimesis Editore, prefazione di Giovanni Maria Flick), che ne ripercorre la storia e documenta il contributo offerto dall'associazione all'umanizzazione del mondo carcerario. La Sesta Opera nacque nel 1923 a Milano per iniziativa di Egidio Legnani e di altri uomini della Congregazione mariana dei professionisti, aggregazione di laici di spiritualità ignaziana. L'organizzazione in associazione risale al 1963 per iniziativa di Giovanni Lazzati e Giovanbattista Legnani, figlio del fondatore. Con l'impegno di quest'ultimo, che fu il primo presidente, e di un cartello di enti che operavano nei penitenziari italiani, nel 1975 sono stati introdotti nell'ordinamento penitenziario gli articoli 17 e 78, mediante i quali vengono istituiti per legge gli assistenti volontari: una novità normativa che ha dato piena legittimità alla loro attività, rivelatasi una risorsa preziosa per alimentare la speranza di tante persone detenute e per costruire ponti tra il mondo carcerario e la società.



reparto speciale dell'ospedale San Paolo, nel carcere minorile Beccaria e a Cremona.

Fin dalle sue origini l'associazione fa riferimento alla comunità dei padri gesuiti di San Fedele di Milano e si nutre della spiritualità ignaziana, che è stata il tramite grazie al quale Chiaretti ha scoperto il mondo carcerario. Le attività svolte dai volontari comprendono colloqui individuali, distribuzione di vestiario, scarpe e articoli per l'igiene personale, fornitura di occhiali da vista, laboratori di informatica e di inglese, corsi di formazione professionale, spettacoli teatrali, proiezioni

di film, incontri sulla giustizia riparativa, accompagnamento dei detenuti in permesso premio, aiuto nel reperimento di alloggi dopo la detenzione, rapporti con le famiglie.

«**Il nostro metodo privilegia la responsabilizzazione delle persone detenute**, nell'intento di renderle protagoniste del loro riscatto e di valorizzarne le capacità umane e professionali».

Possibilità dopo il carcere

Un aspetto fondamentale è la costruzione di "ponti" per favorire il reinserimento attivo nella società al



Come dice Hannah Arendt,

«gli uomini non sono nati

per morire ma per ricominciare»

Una nuova possibilità

Qui accanto: un corso di formazione proposto dalla Sesta Opera ai detenuti. Sotto: Chiaretti con Matteo e Fernando, due ex carcerati che hanno avviato un'attività imprenditoriale grazie al suo aiuto.



termine della pena, attivando occasioni di lavoro, offrendo possibilità di alloggio e accompagnando i percorsi di riabilitazione.

«**Il futuro della penalità in Italia sono le misure alternative**, la riforma Cartabia le ha ampliate e in Lombardia hanno trovato una larga applicazione grazie alla sensibilità di tanta parte della magistratura. Sono una risorsa fondamentale per scontare la pena sul territorio e costruire legami virtuosi con la società, e contribuiscono a modificare l'immaginario collettivo sul mondo carcerario, ancora legato a stereotipi negativi».

E Guido Chiaretti cosa ha imparato in vent'anni di volontariato? «Ho imparato la pazienza», sorride, «una cosa fondamentale per uno come me abituato a programmare l'esistenza, anche a motivo del lavoro che ho fatto (dirigente in un'azienda di semiconduttori). **In carcere scopri che la vita è un mistero grande che non riusciamo a rinchiudere dentro uno schema, ma che continuamente chiede di rifiorire.** Come diceva la filosofa tedesca Hannah Arendt, "gli uomini, anche se devono morire, non sono nati per morire ma per ricominciare"».

Se la giustizia è riparare al male fatto

► «Noi non siamo il nostro reato, come voi non siete la vostra malattia. Un detenuto riassume con queste parole l'iniziativa realizzata nella Casa di reclusione di Opera (Milano) da un gruppo di carcerati e di ospiti del Centro diurno psichiatrico Sacra Famiglia di Cesano Boscone. Il progetto, unico in Italia, è stato realizzato con la Fondazione Sacra Famiglia dall'Associazione In Opera, nata in seno alla Sesta Opera San Fedele, e si è dipanato per cinque anni con incontri periodici svolti in carcere da un gruppo di detenuti che stanno facendo un percorso di giustizia riparativa, persone che vogliono "compensare" il danno cagionato alla società mettendosi a disposizione di pazienti con disabilità fisica o cognitiva. La reciproca conoscenza ha generato amicizie imprevedibili e commoventi, dove ciascuno ha riscoperto la propria dignità di persona e il desiderio di incontrare "l'altro" come parte di sé. (G. Pao.)